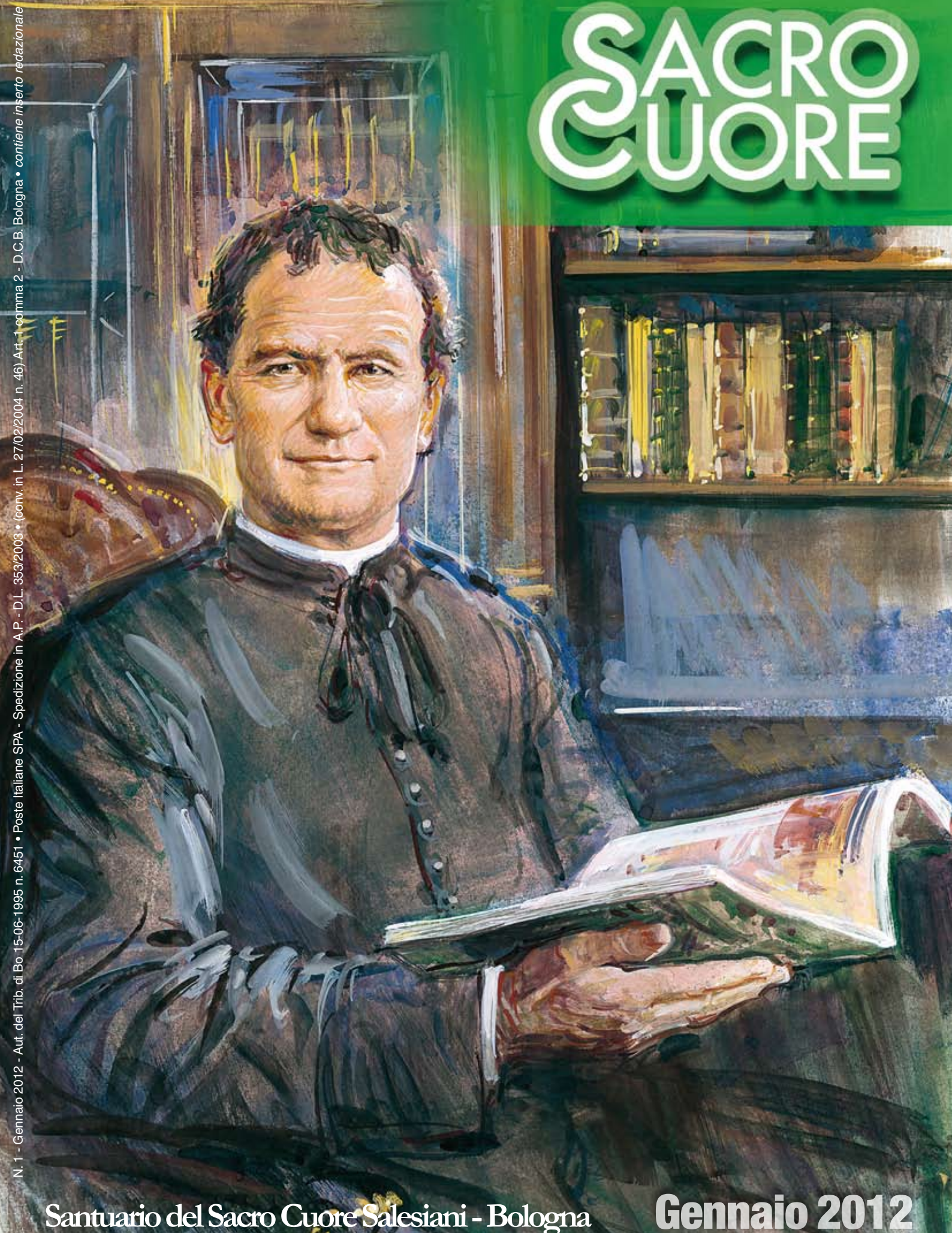


SACRO CUORE



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Gennaio 2012

BICENTENARIO DI DON BOSCO

n. 1 GENNAIO 2012 IN QUESTO NUMERO

- 3 Lettera del Direttore**
- 4 Il bicentenario della nascita di Don Bosco**
- 6 Settimana dell'Unità della Chiesa**
- 8 Educazione e famiglia: Cristo Sposo**
- 10 Lectio divina: Il Cuore ecumenico di Cristo**
- 12 Don Bosco: sogno dei 9 anni**
- 14 La preghiera del Signore: rimetti a noi i nostri debiti**
- 16 Missioni: Pucallpa in Perù**
- 18 Santuario: vita di S. Sebastiano e S. Angela Merici**
- 20 Giornata mondiale della Pace: 1° gennaio**
- 22 Le beatitudini dei ragazzi e ragazze**
- 24 I Santi nella nostra vita: Giovannino, il piccolo saltimbanco**

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Musio (copertina, pagg. 3, 12, 13, 24) - dbafe.org (pag. 4) - mllc-lili.blogspot.com (pag. 6) - bpdtd.wordpress.com, seitreseuno.net (pag. 7)
www.turnbacktograd.com (pag. 8) - eastjournal.net (pag. 10)
www.myfreewallpapers.net (pag. 11) - recentissuetoday.com (pag. 14)
gospelart.wordpress.com (Pag. 15) - Gianba2000 (pag. 16-17)
magisterobenedettoxxvi.blogspot.com (pag. 18) - suoresangiusseppepinerolo.it, parrocchie.it (pag. 19) - M. Biani & C. Gubitoso (pag. 18)

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.



questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it
www.sacrocuore-bologna.it

Anno XVIII - N. 1 - Gennaio 2012 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagrap spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di € 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in € 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato.

L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE

BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N° 708404

intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 int - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata

intestato a: Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Coordinate bancarie, codice IBAN:
IT96M0558402403000000010019

BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203

Carissimi amici e amiche,

inizia un nuovo anno: il Sacro Cuore, che è amore infinito per noi, vi protegga per tutto il 2012. Auguro a tutti di viverlo con rinnovata fede nella Divina Misericordia di Gesù, sentendoci particolarmente uniti nella partecipazione quotidiana alla Eucaristia e nella "rete di persone che pregano le une per le altre" ogni mattina alle ore 8.

La grande Famiglia Salesiana, più di un milione di persone in tutto il mondo, si prepara a vivere il **bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco** (1815-2015) con un cammino di approfondimento di tre anni. Anche la nostra rivista ci coinvolgerà per una più approfondita conoscenza di questo grande Santo. Come lo scorso anno, nel mese di gennaio, alleghiamo il secondo fascicolo della vita di **Don Bosco a fumetti**, perché anche i nostri figli lo possano accostare e conoscere.

La **copertina** di questo numero della rivista è dell'ottimo pittore **Cosimo Musio**, che ci accompagnerà per tutto l'anno nell'illustrare la vita del Santo.



Abbiamo arricchito il gruppo dei **collaboratori** della nostra rivista con due nuove "firme": una coppia di giovani sposi, Sara e Jerry Vergadini, per le riflessioni sulla famiglia e l'educazione; il gruppo del Sicomoro con Silvia Vecchini per la pagina dei piccoli. Ci accompagneranno per tutto l'anno.



Il mese di gennaio è caratterizzato dal messaggio del Papa per la **Giornata della Pace**: Il Santo Padre Benedetto XVI ha scelto il seguente tema per la celebrazione della 45ª Giornata Mondiale della Pace del prossimo 1º gennaio 2012: «Educare i giovani alla giustizia e alla pace». Ma c'è anche la settimana di preghiera per l'**Unità delle Chiese**. Per noi sono motivo di preghiera più intensa in comunione con tutti i credenti.



Poiché **nel mese di febbraio la rivista non viene pubblicata** vi anticipo un impegno che ci giunge dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite che proclama la prima settimana di febbraio di ogni anno **"Settimana Mondiale dell'Armonia Interconfessionale"**.

«L'Assemblea generale delle Nazioni Unite invita tutti gli Stati a diffondere su base volontaria, nel corso di quella settimana, un messaggio di armonia e di apertura tra le religioni nelle chiese, moschee, sinagoghe, templi e altri

luoghi di culto del mondo; un messaggio basato sull'amore di Dio e del prossimo o sull'amore del bene e del prossimo, a seconda delle tradizioni o credi religiosi di ciascuno». Questa iniziativa vuole contrastare l'ondata di tensioni e persecuzioni religiose nel mondo e ci troverà tutti uniti nell'impegno di amare i fratelli perché amiamo Dio. Noi cristiani, in particolare, avendo ricevuto la rivelazione che in Cristo, Dio è perfettamente presente ed è l'unica fonte del vero Amore dobbiamo essere i primi a testimoniare questo amore gratuito che esclude ritorsioni o vendette.

Un affettuoso saluto

Don Ferdinando Lombardi



PREPARAZIONE AL BICENTENARIO DELLA

Scrive il Rettor Maggiore Don Pascual Chávez Villanueva «Facendo nostro il motto *Da mihi animas, cetera tolle*, vogliamo assumere il programma spirituale ed apostolico di Don Bosco e la ragione del suo instancabile operare per “la gloria di Dio e la salvezza delle anime”. Così potremo ritrovare l’origine del nostro carisma, il fine della nostra missione, il futuro della nostra Congregazione»

TORNARE A DON BOSCO

La nostra prima e concreta preparazione a questa celebrazione bicentennaria è condividere il suo impegno educativo e di ravvivare nel cuore di ciascuno di noi la passione apostolica. Invitati a ripartire da Don Bosco per capire sempre meglio e poter assumere con più fedeltà la passione che ardeva nel suo cuore e lo spingeva a cercare la gloria di Dio e la salvezza delle anime, imitiamolo anche nella sua instancabile operosità nel promuovere vocazioni al servizio della Chiesa, frutto il più prezioso della sua opera di educazione ed evangelizzazione, di formazione umana e cristiana dei giovani.



TRIENNIO DI PREPARAZIONE AL BICENTENARIO

La preparazione, è scandita da un cammino in tre tappe. Ogni tappa intende sviluppare un aspetto del carisma di Don Bosco.

Primo anno 16 agosto 2011 - 15 agosto 2012:

Conoscenza della storia di Don Bosco.

La prima tappa è centrata sulla conoscenza della storia di Don Bosco e del suo contesto, della sua figura, della sua esperienza di vita, delle sue scelte. Senza conoscenza non può nascere amore, imitazione e invocazione; solo l’amore poi spinge alla conoscenza. Si tratta quindi di una conoscenza che nasce dall’amore e conduce all’amore: una conoscenza affettiva.

Secondo anno 16 agosto 2012 - 15 agosto 2013:

Pedagogia di Don Bosco.

È l’occasione per approfondire la pedagogia di Don Bosco, sviluppare le sue grandi virtualità, di modernizzarne i principi, i concetti, gli orientamenti, interpretare oggi le sue idee di fondo.

Terzo anno 16 agosto 2013 - 15 agosto 2014:

Spiritualità di Don Bosco.

Urge infine conoscere e vivere la spiritualità di Don Bosco. A fondamento della fecondità della sua azione e della sua attualità, c’è la sua profonda esperienza spirituale.



NASCITA DI DON BOSCO 1815 - 2015

STRENNA 2012

CONOSCENDO E IMITANDO DON BOSCO, FACCIAMO DEI GIOVANI LA MISSIONE DELLA NOSTRA VITA

Il primo anno del triennio di preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco è tutto centrato sulla conoscenza della sua storia. Dobbiamo studiarlo e, attraverso le vicende della sua vita, dobbiamo conoscerlo come educatore e pastore, fondatore, guida, come legislatore. Si tratta di una conoscenza che conduce all'amore e all'imitazione. Questo è il tema della Strenna 2012.

Per noi membri della Famiglia salesiana, per chi a Don Bosco si rivolge come a punto di riferimento, la sua figura deve essere ciò che San Francesco d'Assisi è stato e continua ad essere per i Francescani o Sant'Ignazio di Loyola per i Gesuiti, vale a dire il fondatore, il maestro di spirito, il modello di educazione e soprattutto l'iniziatore di un movimento di risonanza mondiale, capace di proporre all'attenzione della Chiesa e della società, con una formidabile forza d'urto, i bisogni dei giovani, la loro condizione, il loro futuro. Ma come fare questo senza rivolgerci alla storia, che non è la custode di un passato ormai perduto, bensì di una memoria vive che è dentro di noi e ci interpella in funzione di attualità?

AL SERVIZIO DELLA CHIESA

La vera grandezza di don Bosco è stata la sua totale dedizione ai giovani, missione della sua vita; la sua scommessa sul valore dell'educazione; il suo Sistema Preventivo, costruito sul triplice apporto della ragione, dell'amorevolezza e della religione; la sua capacità di coinvolgere ogni tipo di persone nella sua missione. Tutto ciò era frutto della sua profonda esperienza di Dio, che dava unità a tutta la sua esistenza. Tutta la vita di Don Bosco è stata vissuta al servizio della Chiesa, perché la missione salesiana è situata nel cuore della missione della Chiesa.

Don Bosco ha sognato e lavorato per portare il Regno di Dio da Torino fino agli estremi confini della terra. ■

PREGHIERA A DON BOSCO

La preparazione e la celebrazione del Bicentenario sono un'occasione anche per riprendere con i giovani, i laici, la Famiglia Salesiana e il Movimento salesiano la preghiera a Don Bosco. Propongo una riformulazione aggiornata della preghiera "Padre e Maestro della gioventù".

*Padre e Maestro della gioventù,
San Giovanni Bosco,
docile ai doni dello Spirito
e aperto alle realtà del tuo tempo
sei stato per i giovani,
soprattutto per i piccoli e i poveri,
segno dell'amore
e della predilezione di Dio.
Sii nostra guida
nel cammino di amicizia
con il Signore Gesù,
in modo che scopriamo
in Lui e nel suo Vangelo
il senso della nostra vita
e la fonte della vera felicità.
Aiutaci a rispondere con generosità
alla vocazione
che abbiamo ricevuta da Dio,
per essere nella vita quotidiana
costruttori di comunione,
e collaborare con entusiasmo,
in comunione con tutta la Chiesa,
all'edificazione della civiltà dell'amore.
Ottienici la grazia della perseveranza
nel vivere una misura alta
di vita cristiana,
secondo lo spirito delle beatitudini;
e fa' che, guidati da Maria Ausiliatrice,
possiamo trovarci un giorno con te
nella grande famiglia del cielo.
Amen*



L'ecumenismo nelle parole

"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola."
(Gv 17, 20-22)

La preghiera di Gesù

Nella preghiera di Gesù si trova il luogo interiore, più profondo, della nostra unità. Diventeremo una sola cosa, se ci lasceremo attirare dentro tale preghiera. Ogni volta che, come cristiani, ci troviamo riuniti nella preghiera, questo impegno di Gesù riguardo a noi e con il Padre per noi, dovrebbe toccarci profondamente nel cuore. Quanto più ci lasciamo attrarre in questa dinamica, tanto più si realizza l'unità.

Il sentirci fratelli come frutto del dialogo

Il dialogo tra i cristiani delle varie Chiese e Comunità ecclesiali, col passare del tempo, ha suscitato una

riscoperta della nostra fratellanza. Ritengo che non sia poi così scontato che ci consideriamo veramente fratelli, che ci amiamo, che ci sentiamo insieme testimoni di Gesù Cristo. Questa fraternità è in sé, come credo, un frutto molto importante del dialogo, di cui dobbiamo essere lieti e che dovremmo continuare a curare e a praticare.

La fraternità tra i cristiani non è semplicemente un vago sentimento e nemmeno nasce da una forma di indifferenza verso la verità. Essa è fondata sulla realtà soprannaturale dell'unico battesimo, che ci inserisce tutti nell'unico corpo di Cristo.

Insieme confessiamo Gesù Cristo come Dio e Signore;



di Benedetto XVI

insieme lo riconosciamo come unico mediatore tra Dio e gli uomini, sottolineando la nostra comune appartenenza a lui.

Quale unità per i cristiani?

Non possiamo "fare" l'unità con le sole nostre forze. La possiamo soltanto ottenere come dono dello Spirito Santo. Perciò l'ecumenismo spirituale, e cioè la preghiera, la conversione e la santificazione della vita costituiscono il cuore dell'incontro e del movimento ecumenico. Si potrebbe anche dire: la forma migliore di ecumenismo consiste nel vivere secondo il Vangelo.

Desidero in questo contesto ricordare il grande pioniere dell'unità, padre Roger Schutz, che è stato strappato alla vita in modo così tragico. Lo conoscevo personalmente da tempo e avevo con lui un rapporto di cordiale amicizia.

Ora ci visita dall'alto e ci parla. Penso che dovremmo ascoltarlo, ascoltare dal di dentro il suo ecumenismo vissuto spiritualmente e lasciarci condurre dalla sua testimonianza verso un ecumenismo interiorizzato e spiritualizzato.

Il "chiostro invisibile"

Vedo un confortante motivo di ottimismo nel fatto che oggi si sta sviluppando una sorta di "rete" di collegamento spirituale tra cattolici e cristiani delle varie Chiese e Comunità ecclesiali: ciascuno si impegna nella preghiera, nella revisione della propria vita, nella purificazione della memoria, nell'apertura della carità.

Il padre dell'ecumenismo spirituale, Paul Couturier, ha parlato a questo riguardo di un "chiostro invisibile", che raccoglie tra le sue mura queste anime appassionate di Cristo e della sua Chiesa. Io sono convinto che, se un numero crescente di persone si unirà interiormente alla preghiera del Signore "perché tutti siano una sola cosa" (Gv 17, 21), una tale preghiera nel nome di Gesù non cadrà nel vuoto. ■



Roger Louis Schutz, detto frè-re Roger (Provençe, 12 maggio 1915 – Taizé, 16 agosto 2005), monaco svizzero. È stato il fondatore della comunità monastica ecumenica ed internazionale di Taizé.

Figlio di un pastore protestante svizzero, nel 1940, a venticinque

anni, viaggiando in bicicletta si trasferì in Francia, paese di sua madre. Per diversi anni aveva sofferto di tubercolosi polmonare. La lunga malattia aveva maturato in lui il richiamo a creare una comunità i cui valori fondamentali fossero la semplicità e la benevolenza del cuore, nella fedeltà al Vangelo. Era nata l'idea della Comunità di Taizé

«Ho trovato la mia vera identità di cristiano riconciliando in me stesso la fede delle mie origini con il mistero della fede cattolica, senza rompere la comunione con nessuno.» (Fr. Roger)

Per questa sua profonda ricerca di comunione frè-re Roger ottenne da alcuni vescovi di poter ricevere l'eucarestia.

Morì, aggredito e ucciso da una squilibrata, il 16 agosto del 2005.

Paul Couturier (Lione, 29 luglio 1881 – 24 marzo 1953) Sacerdote francese, considerato come il padre dell'ecumenismo spirituale.

La visione ecumenica di Couturier è alla base della attuale Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani. Viene da lui

la formula che ha permesso ai cristiani di tutte le confessioni di unirsi nella preghiera per l'unità della Chiesa: "Per l'Unità che Cristo vuole per la sua Chiesa con i mezzi che vuole ... donata come, quando e dove Lui vorrà".





Nel matrimonio

Con grande gioia vogliamo condividere con voi alcune riflessioni riguardanti la vita di coppia, il matrimonio e la famiglia, in un percorso che vuole toccare i punti salienti, tanto discussi nella società odierna; sicuramente si tratta di temi molto delicati quanto complessi, difficili pertanto da sviscerare a fondo, ed è impensabile riuscire a tracciarne un'analisi completa, ma il nostro obiettivo umilmente sarà solo quello di intravederne assieme tutta la ricchezza che portano con sé, grazie anche alla nostra esperienza quotidiana.

Desideriamo partire soffermandoci sul matrimonio cristiano, considerando innanzitutto il momento difficile che sta attraversando, sia a livello nazionale, sia a livello internazionale, mentre invece stanno sempre più aumentando le esperienze di vita di coppia alternative.

Gesù è con noi

Ma cos'è questo matrimonio? Sicuramente è difficile rispondere a tale domanda, San Paolo stesso riconosceva trattarsi di un "Mistero Grande", però forse è proprio dalla mancanza di consapevolezza del suo significato che deriva la crisi che si sta attraversando, per cui vorremmo con voi almeno

scorgerne alcuni doni. Perché proprio di un dono si tratta, infatti noi siamo abituati nel linguaggio comune a sentirlo nominare semplicemente come "matrimonio", in realtà se poniamo l'attenzione sulla dizione "sacramento del matrimonio", possiamo chiaramente capire che di sacramento si tratta, ovvero della presenza viva di Gesù con noi. Pensate, è proprio Gesù in persona che si unisce a noi, allontaniamo con decisione il luogo comune del Gesù che assiste esternamente alla celebrazione, la benedice e poi rimane estraneo, o al massimo lo chiamiamo noi se ne avvertiamo il bisogno, bensì è un Gesù che si sposa con noi, perché vuole rimanere per sempre con noi. Caspita, se ci pensiamo veramente, se riflettiamo su questo, i nostri cuori dovrebbero sobbalzare di gioia, perché, dal momento che si celebra il sacramento, nonostante i nostri limiti, le nostre infedeltà, il nostro orgoglio, il nostro Sposo rimane sempre fedele, sempre ci attende e bussa delicatamente alla porta del nostro cuore per amarci infinitamente ed eternamente.

Gesù è lo Sposo

Ma se lo Sposo è Gesù, chi è la sposa? Ebbene, cari amici, la sposa siamo noi, insieme marito e moglie, che non siamo più divisi, ma siamo diventati "una sola carne", e costituiamo un'unità che si sposa con Gesù, quindi entriamo a far parte di un amore che non è più solo umano, ma divino. Ed anche qui, mi domando ancora una volta se ce ne rendiamo veramente conto? Sinceramente, nell'affermare che Gesù è lo Sposo, noi

marito e moglie
ci interroghiamo,
e ripensiamo a
tutte le volte in cui
nella nostra quotidianità
ci dimentichiamo dello Sposo Gesù,
ci dimentichiamo magari anche
di essere una coppia (marito e
moglie) - unità, e ci perdiamo in
tante altre cose futili che tanto
odorano di limite umano, quando
invece potrebbero profumare di



Cristo è lo Sposo

Gesù. Dunque marito e moglie sono la sposa, certo ribadiamo una sposa umana, con i suoi difetti, limiti, nella quale spesso emergono più le differenze lei-lui, i contrasti, le divisioni, ma con uno Sposo così, la sposa può prontamente riunirsi, re-indossare l'abito nuziale e festeggiare ancora le nozze.

Certo perché il matrimonio non dura solo quanto la durata della celebrazione in Chiesa, od al massimo per tutto quel giorno, bensì è vivo per sempre, nella possibilità di riscoprirlo ogni giorno, rinvigorirlo ed accrescerlo, scorgendo sempre più quanta ricchezza porti con sé. Noi magari non ci rendiamo conto, di quale dono grande ci sia stato fatto, magari non ce ne stupiamo: abbiamo ricevuto il dono della Grazia del Sacramento delle Nozze.

Amarsi divinamente

Care mogli e cari mariti, pensate che, con la Grazia ricevuta, invece di amare il/la vostro/a coniuge solo con le vostre forze per quanto grandi esse siano, avete il dono di amarvi l'un l'altro come "Gesù ama la Chiesa", quindi di amarvi divinamente, infinitamente ed eternamente, chi altro mai potrebbe farvi un dono simile? Quante volte pensiamo che il Signore possa rubarci spazio, tempo, possa limitarci, invece è pronto a farci volare e vivere in pienezza, a far prendere quota alla nostra coppia, perché è lo Sposo che ama perfettamente la sposa, ovvero tutte le coppie marito-moglie.

Noi, sinceramente, più ci impegniamo a camminare con lo Sposo più ci accorgiamo di quanti doni grandi ci faccia, di quanto siamo piccoli ed indegni nei suoi confronti ma Lui è sempre lì pronto con il suo amore, abbiamo bisogno però del vostro aiuto, cari amici, per poterlo dire sempre più a tutta la società, che tanto ha bisogno di sentirselo dire.

Ecco allora l'impegno a vivere quotidianamente il sacramento del matrimonio, ad educarci ed educare gli altri alla consapevolezza del vero amore sponsale, proprio nel mese salesiano che ricorda l'educatore per eccellenza san Giovanni Bosco, anzi chiediamo proprio la sua intercessione affinché tutta la società possa comprendere che ogni coppia di sposi è un dono

vivo per la Missione, un dono vivo che testimonia la presenza viva di Gesù Sposo in mezzo a noi. ■

Cari amici, siamo Sara e Jerry Vergadini, una giovane coppia di sposi felicemente sposati da un anno e mezzo, della parrocchia di Bovolone (VR). Siamo abbonati alla rivista Sacro Cuore e con grande gioia abbiamo gustato nel periodo estivo l'opuscolo "Santità in Famiglia". Quando qualche mese fa, ringraziandolo per tale lettura estiva, abbiamo contattato don Ferdinando, con grande stupore ma immenso piacere abbiamo risposto positivamente alla sua proposta di collaborare alla rivista per scrivere degli articoli da inserire nella sezione dedicata alle famiglie. Già nel nostro cammino di fidanzati abbiamo riscoperto sempre più il Signore presente in mezzo a noi, in particolare attraverso il corso fidanzati e partecipando poi ad un seminario incentrato sul sacramento delle nozze, da lì è cresciuto sempre più il desiderio di scoprire, giorno dopo giorno, la nostra vocazione e missioni di sposi.

Attualmente, nella nostra parrocchia siamo animatori giovani, coppia responsabile di un gruppo di preghiera in famiglia (comunità familiare di evangelizzazione), collaboriamo in qualche seminario di fede (per singoli e per coppie), partecipiamo ad incontri formativi per sposi, inoltre collaboriamo con altri sacerdoti e sposi in Italia allo sviluppo di un sito internet che si occupa di matrimonio e famiglia (www.misterogrande.org) ed all'organizzazione pratica di convegni incentrati sulla Grazia del Sacramento delle Nozze.

Vi ringraziamo sin d'ora per il cammino che faremo insieme illuminati dal Sacro Cuore di Gesù.





IL CUORE ECUMENICO



Ambientazione

È un fatto che si ripete spesso nei vangeli vedere come le folle non solo seguono, ammaliato, Gesù per quello che fa e per quello che dice, ma anche lodano Dio per le meraviglie che vedono scaturire dalle sue mani con i miracoli. Gesù non solo prega e insegna a pregare, ma è sorgente di preghiera per le folle che lo ammirano e che lodano Dio per aver mandato al suo popolo un profeta. Tra queste folle, come ci indica san Marco, vediamo gente della Galilea, della Giudea, di Gerusalemme, della Decapoli, della Samaria, dell'Idumea, da Tiro e Sidone... Certamente non tutti ebrei, anche arabi, pagani e samaritani. Gesù crea una preghiera ecumenica, di tutti i popoli, una preghiera di lode e di benedizione.

Lettura della Parola di Dio

"Poi Gesù si ritirò con i suoi discepoli verso il mare; e dalla Galilea una gran folla lo seguì; e dalla Giudea, da Gerusalemme, dalla Idumea e da oltre il Giordano e dai dintorni di Tiro e di Sidone una gran folla, udendo quante cose egli faceva, andò da lui. Egli disse ai suoi discepoli che gli tenessero sempre pronta una barchetta, per non farsi pigiare dalla folla. Perché, avendone guariti molti, tutti quelli che avevano qualche malattia gli si precipitavano addosso per toccarlo. E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, si gettavano davanti a lui e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!» Ed egli ordinava loro con insistenza di non rivelare la sua identità" (Mc 3, 7-12).

Meditazione

È bello vedere Gesù in mezzo alle folle che lo seguono e lo acclamano. È bello vedere come Gesù suscita la loro preghiera di lode e di ringraziamento. Gesù ha provocato la preghiera di un pagano, il centurione: "Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto...". La preghiera di ringraziamento di un samaritano: "Ritornò a ringraziarlo". Di una donna cananea la cui fede Gesù stesso lodò. Di un pubblicano: "O Dio, abbi pietà di me, peccatore". Del buon ladro: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gesù, uomo di preghiera, crea intorno a sé un'atmosfera di preghiera, insegna a pregare fa scaturire la preghiera. In questo modo, Gesù fa sì che il tempio di Dio sia una casa di preghiera per tutti i popoli, come dicevano i profeti. La sua persona è una preghiera contagiosa, universale, per tutte le razze e religioni, senza barriere né separazioni.

Orazione

Grazie, Signore Gesù, per la tua universalità, per questa sorgente di spiritualità e preghiera che è la tua persona, per i tuoi doni senza misura né limiti. Tu sei

dí Crísto

ecumenico per essenza, tu ami tutti i popoli e inviti tutti i popoli, senza alcuna esclusione. Tu hai parlato con tutti, con peccatori ed esclusi, con pagani e samaritani, senza alcun impedimento sociale o religioso, e hai perfino lodato gente che non appartenevano al tuo ovile: donaci un cuore aperto che sappia abbracciare tutte le genti, tutti i popoli della terra e sappia vedere i raggi di luce e i semi di verità che essi possiedono nelle loro tradizioni, storie e religioni. Dacci un cuore ecumenico, ampio e grande come il tuo.

Contemplazione

Ogni pagina del vangelo è sempre un punto luminoso che rischiarla la nostra mente. Le pagine di Gesù circondato dalle folle e il loro atteggiamento di stupore, di lode e di ringraziamento sono una lezione attuale per noi che ci invita ad allargare la nostra mente e ad aprire il nostro cuore davanti alla mol-

titudine di popoli e di religioni. Dio è il creatore di tutti gli uomini, nessuno resta escluso, nessuno viene rifiutato. Dio accetta qualsiasi preghiera fatta da qualsiasi uomo o donna che abbia uno spirito retto e un cuore aperto. Gesù disse a proposito del centurione pagano: "Molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli".

Condivisíone

Queste considerazioni, non sempre pensate, possono insegnarci un aspetto in più sulla ricchissima realtà umano-divina di Gesù: una nuova luce per noi e una nuova preghiera di ringraziamento davanti al cuore aperto e generoso di Gesù. Lui aveva un cuore senza frontiere e sapeva scoprire virtù e qualità negli altri che nessuno avrebbe mai immaginato di ritrovare. L'apertura della mente va spesso accompagnata dalla bontà del cuore. Gesù possiede quest'unione e ci invita ad agire come Lui. La preghiera sa valutare tutti questi doni nel cuore degli uomini. ■





UN SOGNO CHE P

«**A** 9 anni ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente tutta la vita. Nel sogno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che giocavano. Alcuni ridevano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo a loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un Uomo venerando, nobilmente vestito. Il volto era così luminoso che non potevo fissarlo. Mi chiamò per nome e mi disse: — Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai acquistare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a parlare loro sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.



Confuso e spaventato risposi che io ero un ragazzo povero e ignorante. In quel momento i ragazzi, cessando le risse e gli schiamazzi, si raccolsero tutti intorno a Colui che parlava. Quasi senza sapere cosa dicessi: — Chi siete voi — domandai — che mi comandate cose impossibili? — Proprio perché queste cose ti sembrano impossibili, dovrai renderle possibili con l'obbedienza e acquistando la scienza. — Come potrò acquistare la scienza? — Io ti darò la Maestra. Sotto la sua guida potrai diventare sapiente. — Ma chi siete voi? — Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno. Il mio nome domandalo a mia Madre. In quel momento vidi accanto a lui una Donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che splendeva come il sole. Scorgendomi confuso, mi fece cenno di avvicinarmi, mi prese con bontà per mano: — Guarda! — mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti scomparsi,

Le memorie dell'Oratorio

A 58 anni, per ordine del Papa Pio XI, don Bosco scrisse le sue memorie. Con quella sua memoria così simile a quella di un «visiva» riempì tre grossi quaderni (180 pagine ciascuno). In questi quaderni, ma episodi, ricordi, particolari hanno annotato: «lo scrivo per i miei carissimi figli». Per la pubblicazione di queste cose sia prima sia dopo la morte di don Bosco, I Salesiani gli disobbedirono 73 anni. Il problema di coscienza, Per questo, oggi, si segue le vicende del ragazzo-contadino minuto. Le date della Fanciullezza di don Bosco, che per gli specialisti, perché i registri corrono per le nascite, e al 1866 per i matrimoni e per ricorrere ai registri parrocchiali.

REDICE IL FUTURO



al loro posto vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali. — Ecco il tuo campo, ecco dove dovrai lavorare. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali tu lo farai per i miei figli.

Volsi allora lo sguardo, ed ecco: invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che saltellando correvano e belavano, come per far festa intorno a quell'Uomo e a quella Signora. A quel punto, sempre nel sogno, mi misi a piangere, e pregai quella Donna a voler parlare in modo chiaro, perché io non sapevo cosa volesse significare.

Allora Essa mi pose la mano sul capo e mi disse: — A suo tempo tutto comprenderai. Aveva appena dette queste parole che un rumore mi svegliò, e ogni cosa disparve. Io rimasi sbalordito. Mi sembrava di avere le mani che facevano male per i pugni che avevo dato, che la faccia mi bruciasse per gli schiaffi ricevuti da quei monelli.

Al mattino ho raccontato il sogno prima ai miei fratelli, che si misero a ridere, poi a mia madre e alla nonna. Ognuno dava la sua interpretazione: "Diventerai un pecoraio", disse Giuseppe. "Un capo di briganti", malignò Antonio. Mia madre: "Chissà che non abbia a diventare prete". Ma la nonna diede la sentenza definitiva: "Non bisogna badare ai sogni". Io ero del parere della nonna. Tuttavia non riuscii mai a togliermelo dalla mente».

Tutti gli anni che seguirono furono segnati profondamente da quel sogno. Mamma Margherita aveva capito (e presto lo capì anche Giovanni) che esso indicava una strada. ■

180 pagine per ricordare

**Bosco scrisse la storia dei suoi primi discepoli a una cinepresa (poco «logica» e molto
pagine). Con le date fece un po' di pastic-
una freschezza vivissima. Alla undicesima
ni figli Salesiani, con proibizione di dare
po la mia morte». Queste parole le sotto-
ni dopo, chiudendo un lungo e dibattuto
su quei quaderni di Memorie possiamo
Giovanni Bosco anche nei particolari più
Bosco rimangono un problema arduo an-
munali in Piemonte si rifanno solo al 1838
e le morti. Per gli anni precedenti bisogna
li, che risalgono fino al 1625.**



Rimetti a noi i Nostri

Il nutrimento del corpo è necessario, ma abbiamo anche bisogno di ristabilire l'ordine dentro di noi, liberandoci dalle disarmonie che a causa dei nostri peccati ci rendono debitori verso Dio e verso il prossimo. È logico quindi che all'invocazione del pane segua nel Padre nostro quella della remissione dei nostri debiti, realtà che solo Dio può risolvere col perdono.



Perdono richiesto a Dio

La redazione di Matteo parla in modo metaforico di remissione dei "debiti" (Mt 6, 16), quella di Luca invece più realisticamente di perdono dei "peccati" (Lc 11, 4). Per debito s'intende qualcosa che si è ricevuto e si deve restituire tra contraenti alla pari. Dio non esige da parte nostra alcuna restituzione, perché il dono del suo amore è gratuito e può essere solo accolto o rifiutato.

Coscienza del peccato

Nel Padre nostro non vi è la richiesta rivolta a Dio per il condono di un debito materiale, ma la richiesta di perdono di un'offesa che abbiamo contratto con Lui per non aver corrisposto al suo amore. Il peccato non è l'insolvenza di un debito, ma il cattivo uso che abbiamo fatto della libertà e della propria vita; la percezione dell'incompatibilità delle nostre azioni nei confronti della parola di Dio e del suo volere con conseguenze negative anche sul nostro prossimo.

Se riflettiamo, avvertiamo che il nostro esistere e vivere è dono dell'amore di Dio. Scopriamo che a volte abbiamo contrastato la potenza liberatrice di quest'amore con le nostre trasgressioni volontarie ai comandamenti, all'insegnamento del Vangelo, agli impegni familiari, professionali, sociali e religiosi che abbiamo assunto. Ci rendiamo conto d'esserci anche lasciati travolgere dalle seduzioni del piacere, dell'avere e del potere, al di fuori di ogni regola morale. Ci siamo allontanati da Dio, ne abbiamo misconosciuto la paternità, abbiamo peccato.

Di fronte all'offesa di Dio, che non deve essere fondata sulla paura ma su un serio esame di coscienza fatto alla luce della fede, il nostro atteggiamento non può essere che quello di riconoscere il nostro peccato, che solo Dio può rimettere se ci affidiamo al suo perdono.

Fiducia nel perdono di Dio

Nelle sue parole e nella sua vita Gesù ha esaltato la benevolenza del Padre verso i peccatori, fino a dire che per Dio il perdono è una gioia; ed è suo deside-

Debiti

rio che diventi motivo di festa per tutti. Basta rileggere le tre parabole della misericordia: quella della pecora perduta e ritrovata (Lc 15, 4-7), quella della moneta smarrita e rinvenuta (Lc 15, 8-10) e quella del figlio prodigo (Lc 15, 11-32) che se n'è andato di casa rincorrendo una falsa libertà. In quest'ultima parabola Gesù parla del padre che ordina si faccia festa per il ritorno del figlio, per evidenziare che Dio Padre continua a considerare figlio il peccatore in attesa di poterlo riabbracciare non appena si ravveda.

Durante il suo ministero pubblico Gesù frequenta più volte la compagnia di peccatori per dimostrare che Dio Padre non li abbandona, ma offre anche a loro la sua amicizia per indurli a convertirsi. A coloro che lo criticano per questo suo comportamento risponde: «Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9, 13). L'immagine più incisiva e sconvolgente della solidarietà di Gesù con i peccatori – anch'essa trasparenza dell'amore di Dio Padre – è la Croce, dove Gesù non soltanto muore per i peccatori, ma muore insieme a due di loro (Lc 23, 39-43). Per dare poi al peccatore pentito la certezza del perdono, dopo la sua risurrezione il Signore

Gesù conferisce agli apostoli e, in essi, alla Chiesa il potere di perdonare i peccati (Gv 20, 22).

Consapevolezza di non farcela da soli a vincere il peccato

Quando diciamo "rimetti a noi i nostri debiti" dobbiamo essere consapevoli che da soli siamo incapaci di vincere in modo risolutivo l'attrattiva del peccato. Non basta che Dio ci perdoni. L'idolatria sottesa al nostro peccato, cioè la ricerca della propria affermazione e della propria autonoma libertà nella prospettiva del solo egoistico interesse personale, è sempre in agguato e ci porta a contrarre nuovi debiti. Occorre che, oltre il perdono della colpa, la potenza di Dio rinnovi il nostro cuore e lo rigeneri e potenzi dall'interno con il dono della sua grazia. Questo Dio lo fa, se ha il nostro consenso. Questo consenso presuppone da parte nostra: 1. il riconoscimento di aver peccato, soprattutto quando si tratta di peccati gravi; 2. il pentimento sincero; 3. l'affidamento alla misericordia di Dio che trova la sua conferma nel sacramento della riconciliazione; 4. l'impegno a riparare i disordini causati dal peccato nelle relazioni con Dio e con il prossimo. ■





Pucallpa terra di frontiera

“E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi”.

Il Vicariato Apostolico di Pucallpa

Istituito nel 1956 da Papa Pio XII, è situato nella regione centro orientale del Perù, nella foresta amazzonica, di cui la città di Pucallpa rappresenta la porta d'ingresso occidentale.

Si estende su una superficie di 52.000 km², all'incirca pari a quella di Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia messi assieme, ed è popolato in modo assai disomogeneo.

Secondo le stime dei missionari, che percorrono regolarmente il territorio e raccolgono dati più attendibili di quelli ufficiali delle autorità centrali, lontane e poco interessate, meno di un terzo della popolazione è stanziato in villaggi medio piccoli, molto disseminati e raggiungibili solo per via fluviale; i rimanenti due terzi sono concentrati nel capoluogo regionale, che si è sviluppato caoticamente come porto sulle rive del Rio Ucayali, che quando entra in Brasile prende il nome di Rio delle Amazzoni.

Emergenza pastorale

La città di Pucallpa, che all'epoca dell'istituzione del Vicariato non raggiungeva le venti mila unità, è passata nel giro di cinquant'anni a più di 400 mila abitanti



per effetto di intensi fenomeni migratori connessi alle ampie sacche di povertà ancora largamente presenti in Perù e al miraggio delle grandi ricchezze naturali della foresta equatoriale.

È proprio il rilevante e incontrollato incremento demografico che sta alla base della vera e propria emergenza pastorale che Mons. Gaetano Galbusera, Salesiano di origine italiana, si è trovato a dover affrontare.

La sfida è quella di essere testimoni del Vangelo di Gesù in una città dove il 40% della popolazione ha meno di 22 anni. È presente la Chiesa cattolica come realtà religiosa maggioritaria, ma abbondano numerose chiese di ispirazione protestante e sette.

Nella realtà solo un 30% degli alunni della scuola secondaria è battezzato e solo il 4% frequenta le attività delle Parrocchie. In una città dallo sviluppo urbano fuori da ogni controllo, che continua a estendersi su terreni inospitali, molti dei quali periodicamente invasi dalle acque del fiume nell'epoca della piena, sempre più lontani dal centro portuale.

Povertà e degrado

È la zona dei “barrios”, poveri quartieri di abitazioni costruite nel giro di una notte con materiali di fortuna, con la complicità di faccendieri locali, che assegnano abusivamente zone incolte ai gruppi di nuovi arrivati secondo un fenomeno che le autorità pubbliche non riescono a controllare.

Nei barrios le famiglie facilmente si disgregano, i valori tradizionali del popolo peruviano rapidamente si



e di sogni

perdono; gli adulti si allontanano tutto il giorno alla ricerca di un lavoro, i più giovani rimangono abbandonati a se stessi e sono facilmente esposti ai molteplici problemi del degrado sociale. Vengono a galla tutti i problemi delle grandi periferie delle città del terzo mondo: povertà, microcriminalità, degrado morale, problemi di salute.

In una situazione di questo tipo è facile comprendere che un intervento sul piano religioso non poteva essere attuato senza che fosse accompagnato e sostenuto da un preciso progetto a livello caritativo ed educativo, secondo lo stile salesiano: si evangelizza educando, si educa evangelizzando. E così il Vicariato è impegnato a realizzare un vasto piano di interventi: le linee portanti del progetto che è stato formulato e in parte realizzato in questi primi tre anni con l'aiuto di amici e benefattori, sono sintetizzate nelle pagine che seguono.

Progetto scuola

È stata fondata l'unica scuola cattolica della città; si tratta di una scuola secondaria, ora giunta al 3° grado, che accoglie a tempo pieno ed in forma quasi gratuita 230 alunni di famiglie non abbienti; necessita urgentemente di essere ampliata, in vista del 4° e 5° grado,

per accogliere le numerose richieste di iscrizione (si arriverà a 400 alunni); oltre all'ampliamento dell'attuale edificio, è in progetto la costruzione di una nuova struttura in zona periferica per complessive 14 aule. La spesa per il funzionamento della scuola (stipendi, mensa, ecc.) ammonta a 40 mila dollari.

Nella estrema periferia, a diversi chilometri dal centro è stata realizzata una scuola professionale (secondaria) dove i ragazzi, tutti provenienti da famiglie non abbienti, vengono avviati al lavoro della falegnameria.

Progetto salute

Le strutture ospedaliere della città sono assolutamente carenti da tutti i punti di vista; non esiste nessuna forma di assistenza gratuita e per determinate patologie occorre ricorrere agli ospedali della lontana capitale Lima; per il grosso della popolazione non abbiente è un problema difficilmente sormontabile; intervenire in questo campo costituirebbe quindi una forma eccellente di carità, che darebbe credibilità all'opera di evangelizzazione. ■

Per mandare offerte per questi progetti usate, come sempre, i bollettini postali dell'Opera Sacro Cuore, specificando la causale: "per la missione di Pucallpa in Perù".



Educare i giovani alla giustizia



Valorizzare le nuove generazioni

Il Santo Padre Benedetto XVI ha scelto il seguente tema per la celebrazione della 45a Giornata Mondiale della Pace del prossimo 1 gennaio 2012: «Educare i giovani alla giustizia e alla pace». Il tema entra nel vivo di una questione urgente nel mondo di oggi: ascoltare e valorizzare le nuove generazioni nella realizzazione del bene comune e nell'affermazione di un ordine sociale giusto e pacifico dove possano essere pienamente espressi e realizzati i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo.

Risulta quindi un dovere delle presenti generazioni quello di porre le generazioni future nelle condizioni di esprimere in maniera libera e responsabile l'urgenza per un "mondo nuovo".

Costruire la civiltà dell'Amore

I responsabili della cosa pubblica sono chiamati ad operare affinché istituzioni, leggi e ambienti di vita siano pervasi da umanesimo trascendente che offra

alle nuove generazioni opportunità di piena realizzazione e lavoro per costruire la civiltà dell'amore fraterno coerente alle più profonde esigenze di verità, di libertà, di amore e di giustizia dell'uomo.

Di qui, allora, la dimensione profetica del tema scelto dal Santo Padre, che si inserisce nel solco della "pedagogia della pace" tracciato da Giovanni Paolo II nel 1985 («La pace ed i giovani camminano insieme»), nel 1979 («Per giungere alla pace, educare alla pace») e nel 2004 («Un impegno sempre attuale: educare alla pace»).

I giovani dovranno essere operatori di giustizia e di pace in un mondo complesso e globalizzato. Ciò rende necessaria una nuova "alleanza pedagogica" di tutti i soggetti responsabili.

Esempi e testimoni credibili

"I giovani che hanno incontrato Cristo e che vogliono testimoniare – dichiara padre Eric Jacquinet, responsabile della sezione Giovani del Pontificio Consiglio per i Laici – devono impegnarsi di più anche sul campo della giustizia e della pace, dunque in quello sociale. Fa parte della nostra missione di educatori formare le nuove generazioni su questo campo. Rivolgendosi, in primo luogo, ai cristiani, il Papa lancia un appello agli adulti dal quale non arrivano molti esempi positivi, pensiamo, per esempio al mondo della politica. E i giovani hanno bisogno di esempi e di testimoni credibili. Urge un'alleanza pedagogica che metta insieme giovani e adulti, responsabili, per lavorare nel campo della giustizia e della pace".

Si pone l'accento sul dovere, che hanno gli adulti, di stabilire le condizioni affinché le future generazioni possano esprimere, in maniera libera e responsabile, l'urgenza di un "mondo nuovo".

e alla pace

In continuità con la Giornata Mondiale della Gioventù

Da quando il Beato Giovanni Paolo II ha istituito le Giornate Mondiali della Gioventù, la Chiesa ha imparato ad accogliere i giovani e le loro proposte, come segno di una sempre promettente primavera, indicando loro Gesù, quale modello d'amore che rende «nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

Ora, il Papa – in continuità con quello straordinario evento che è stato la GMG di Madrid – si rivolge alle menti e ai cuori vibranti dei giovani con un argomento interessante, e al tempo stesso molto delicato, che mette in chiaro l'urgente e attuale

questione che riguarda l'intera umanità. Il Papa propone l'ascolto e la valorizzazione delle nuove generazioni per realizzare, insieme con loro, il tanto desiderato «bene comune» nell'affermazione di un ordine sociale giusto e pacifico: unica via capace d'illuminare – realizzandoli – i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo.

Le proposte della Pastorale Giovanile

Ed è anche per questo che il Servizio per la pastorale giovanile da molto tempo ha ripreso in mano la Dottrina sociale della Chiesa, "utile – sottolinea don Anselmi, responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale giovanile della CEI - per orientarsi cristianamente nel mondo del lavoro, dello studio e della politica. La giustizia e la pace sono valori che vanno continuamente riscoperti attraverso la testimonianza del mondo adulto che deve offrire testimonianze credibili per incentivare i giovani ad essere operativi anche nel campo della cittadinanza e della politica". ■





I SANTI DEL



In vista del centenario della consacrazione del tempio riprendiamo il racconto, occupandoci dei santi raffigurati nelle vetrate.

Nei numeri di Marzo - Aprile - Maggio 2010 Gabriella Pizzi ci ha illustrate le caratteristiche artistiche delle vetrate del santuario. Ora vogliamo dedicare la nostra attenzione ai Santi che vi sono rappresentati.

SAN SEBASTIANO, FESTEGGIATO IL 20 GENNAIO

Vissuto nel III secolo, fu educato a Milano e infine fu arruolato a Roma nella guardia pretoria di Diocleziano. Durante la furiosa persecuzione scatenata dall'imperatore, Sebastiano aiutò e sostenne i cristiani perseguitati; per questo nel 288 fu condannato a morte secondo la pena prevista per gli ufficiali: arco e frecce (l'equivalente dell'attuale fucilazione). Sembra che i dardi fossero conficcati in modo tale che morisse lentamente dissanguato; invece, secondo la leggenda, miracolosamente sopravvisse e rimproverò l'imperatore. Questi allora lo fece finire a colpi di bastone e fece gettare il corpo nella Cloaca Massima, che era la fogna di Roma. Il martire comparve in sogno ad una donna e le indicò il punto in cui si trovava il suo cadavere, che ebbe così sepoltura lungo la via Appia, vicino al luogo in cui sarebbe sorta l'attuale grande Basilica a lui intitolata.

Protettore di Lodi, Sebastiano è festeggiato in molti centri italiani; è patrono di arcieri e per estensione dei soldati in genere; come modello di forza è divenuto anche patrono di molti corpi di polizia, vigili del fuoco e vigili urbani, e inoltre di fonditori, tagliapietre e dipendenti delle pompe funebri. È invocato anche contro la guerra.

Il suo martirio spiega le virtù terapeutiche attribuitegli dalla tradizione popolare: viene invocato contro l'epilessia, la poliomielite contro le epidemie, forse per aver liberato Roma dalla peste del 680.

Come lo riconosciamo: la sua iconografia è molto conosciuta per aver ispirato tanti pittori, specie rinascimentali. Qui è rappresentato secondo la tradizione, come un giovane legato a una colonna, il corpo trafitto da frecce, mentre nei mosaici e negli affreschi molto antichi (VII e VIII secolo) è raffigurato come un vecchio barbuto.

LE VETRATE

SANT' ANGELA MERICI FESTEGGIATA IL 27 GENNAIO

Nata nel 1474 a Desenzano sul Garda, durante l'adolescenza cominciò ad amare due sante martiri, santa Caterina d'Alessandria e sant'Orsola.

Entrata a far parte del terz'ordine francescano, nel 1516 i suoi superiori le proposero di trasferirsi a Brescia, dove divenne la guida di uomini e donne devoti, e insegnante religiosa di giovani ragazze. Suor Angela, come si faceva chiamare indossando l'abito di terziaria, fece vari pellegrinaggi, tra cui uno in Terra Santa.

Ancora giovane, durante una pausa nel lavoro dei campi, si ritirò come di consueto in disparte a pregare ed ebbe una visione celestiale: si sentì improvvisamente rapita in Dio e vide il cielo aprirsi con una processione di angeli e vergini; tra queste vide la sorella morta, per la quale si angosciava, dato che era deceduta prima di ricevere i sacramenti; essa la invitò a fondare una "compagnia di vergini", che sarebbe cresciuta moltiplicandosi. Angela capiva che, se le donne di origine aristocratica vivevano agiatamente, quelle appartenenti alle classi inferiori sarebbero state costrette a servizi umili o alla prostituzione e all'accattonaggio, per mancanza di istruzione. Si prefisse dunque un impegno particolare per la formazione delle ragazze: sia nel campo morale, integrando l'educazione ricevuta nelle famiglie, sia in quello spirituale, alimentando quella già ricevuta nei monasteri, e infine in campo intellettuale. Così il 25 Novembre 1535 fu costituita la "Compagnia delle dimesse di Sant'Orsola"; che oggi sono chiamate Suore Orsoline. Angela morì il 27 gennaio 1540, quando la Compagnia contava circa 150 figlie. Il suo corpo si trova tuttora nella chiesa a lei dedicata, a Brescia. Fu beatificata nel 1768 da Clemente XIII e canonizzata nel 1807 da Pio VII.

Come la riconosciamo: in genere la Santa è rappresentata con uno o due di questi attributi: il saio, il grembiule (segno dell'impegno umile); il bordone da pellegrino, in ricordo dei numerosi pellegrinaggi; più spesso una scala, sulla quale si trova la schiera di vergini e angeli, segno della sua visione. Sulla nostra vetrata è raffigurata con grembiule bianco e bastone da pellegrino, mentre si intravede una scala alle sue spalle. ■



Le pagine dei bambini

Conosci lo "stile" don Bosco?



Il metodo di questo straordinario sacerdote si basava sulla ragione, sulla religione e soprattutto sull'amorevolezza e sulla sua totale disponibilità verso i ragazzi. Il principio che sosteneva questo metodo educativo era la constatazione che si ottiene di più con la carità e l'incoraggiamento che danno **fiducia al cuore**, che non con rimproveri che creano inquietudine!

Ancora oggi gli educatori che seguono questo grande maestro vogliono dedicarsi ai ragazzi con lo **stesso spirito** di servizio, amicizia e vicinanza.



Leggi le Beatitudini in "stile" don Bosco: ti aiuteranno a capire come seguire il messaggio del Vangelo nella tua vita di ogni giorno!

Beati voi ragazzi

se saprete lasciare spazio a Dio.

Beati voi ragazzi, se saprete essere attenti a chi è nel dolore.

Beati voi ragazzi, se saprete essere umili.

Beati voi ragazzi, se saprete essere attenti ai più poveri.

Beati voi ragazzi, se saprete perdonare ogni giorno.

Beati voi ragazzi, se saprete essere promotori di pace.

Beati voi ragazzi, se saprete fare sempre bene il vostro dovere.

Beati voi ragazzi, se saprete essere allegri e portare gioia a tutti.

Beati voi ragazzi, se, anche quando vi insulteranno o vi prenderanno in giro perché siete cristiani, saprete credere nell'amore di Dio.

Beati voi ragazzi, se avrete cura della vostra anima.



Frase di don Bosco

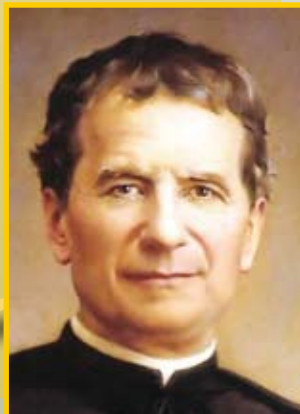


Leggi alcune frasi di don Bosco e prova a completarle inserendo la parola giusta.

CORAGGIO - AMICI - AMATO - PROFUMO

Fa' che tutti quelli con cui
parli, diventino tuoi _____!

La prima felicità di un fanciullo
è sapersi _____.



Per fare del bene bisogna
avere un poco di _____.

Fare il bene senza comparire.
La violetta sta nascosta
ma si conosce e si trova grazie
al suo _____.

Un angelo con te

Non ti scoraggiare mai! Don Bosco diceva: **Ricordati che hai un angelo per compagno, custode ed amico.** Colora l'angelo, ritaglia per intero il biglietto e incollalo su una striscia di cartoncino. Piega le due "ante" verso l'interno. Porta il tuo angelo sempre con te!

*Angelo
di Dio*

*che sei
il mio custode,
illumina,
custodisci ...*



*... reggi e
governa me
che ti fui
affidato
dalla pietà celeste.*

Amen.

Giovannino Bosco saltimbanco

La storia di don Bosco comincia sulle colline del Monferrato. I Becchi era una piccola frazione di Castelnuovo d'Asti (ora Castelnuovo don Bosco), e lì Giovanni Bosco vide



la luce in una povera famiglia di contadini il 16 agosto 1815. Suo padre, Francesco, morì di polmonite quando Giovanni aveva appena due anni. La mamma, Margherita, lo tirò su con tenerezza ed energia. Gli insegnò a lavorare la terra e a vedere Dio dietro la bellezza del cielo, l'abbondanza del raccolto, il temporale che schiantava le viti. E gli insegnò a pregare. Da sua madre, Giovanni imparò a vedere Dio anche nella faccia degli altri, dei più poveri: nella faccia dei miseri che d'inverno venivano a bussare alla porta della loro casetta, e ai quali Margherita rattoppava le scarpacce e dava un brodo caldo.

A 9 anni, Giovanni ha il primo, grande sogno che segnerà tutta la sua vita. Gli anni che seguirono furono orientati da quel sogno. Figlio e madre videro in esso l'indicazione di una strada per la vita. A far del bene ai ragazzi sbandati, Giovanni ci prova subito. Quando le trombe dei saltimbanchi annunciano una festa patronale sulle colline intorno, Giovanni ci va, e si mette in prima fila davanti ai ciarlatani che danno spettacolo. Studia i trucchi dei prestigiatori, i segreti degli equilibristi. Una sera di domenica (dopo aver provato e riprovato tra cento capitomboli) Giovanni dà il suo primo spettacolo ai ragazzi della borgata. Fa miracoli di equilibrio con barattoli e casseruole sulla punta del naso. Poi balza sulla corda tesa tra due alberi, e vi cammina tra gli applausi dei suoi piccoli spettatori. Prima del "brillante finale", ripete la predica sentita alla Messa del mattino (che pochi di quei ragazzi hanno sentito, perché la chiesa è lontana). E poi invita tutti a pregare. I giochi e la Parola di Dio: un binario che scorrerà per tutta la vita di Giovanni Bosco.